

RASSEGNA STAMPA

15-23 dicembre 2010

Ecco cosa dice, in concreto, il progetto di legge del pd Ichino firmato già da 55 senatori

Uno statuto che difenda chi lavora

Il sindacato minoritario non potrà più mettere il veto sugli accordi

DI SERGIO LUCIANO

Addio «Statuto dei lavoratori», arriva lo «Statuto dei lavori» e l'Italia prova a diventare un «Paese normale». Questo Statuto nuovo prevede referendum sindacali aziendali vincolanti anche per la minoranza che dissente; licenziamento individuale possibile anche per motivi organizzativi o tecnici e non solo per giusta causa, ma a caro prezzo per chi licenzia; lavoro a termine lecito, ma senza gli abusi di oggi.

Sono soltanto alcune delle grandi novità, per certi versi rivoluzionarie, oggetto di ben due disegni di legge presentati simultaneamente al Senato nelle scorse settimane da un gruppo di 56 senatori dell'opposizione guidati da **Pietro Ichino**, pd, approvati il 10 novembre da una maggioranza trasversale e dunque pronti a proseguire il loro cammino fino alla prossima imboscata a Montecitorio. Disegni di legge tanto innovativi da risultare forse indigeribili per il sistema dei partiti, e per la stessa maggioranza di governo dentro la quale già si percepisce del dissenso, che sono passati inosservati per ora sia ai media che a molti dei protagonisti del dibattito. Ma andiamo con ordine.

Il primo dei due disegni di legge introduce elementi di democrazia sindacale nuovi: «Nell'attuale sistema delle relazioni industriali c'è grande inconcludenza», spiega Ichino, promotore dell'iniziativa. «La prassi consolidata dà infatti al sindacato minoritario un potere di veto su tutti gli accordi, e questo rende vischiosissimo il terreno per qualsiasi innovazione. La Cgil, alla quale io stesso sono ancora iscritto (dopo esserne stato capo dell'ufficio studio, ndr) ha sempre chiesto che si introduca un principio di democrazia sindacale nel sistema, quindi accontentiamola!».

Facile a dirsi, non a farsi perché si tratta di varare una legge costituzionale, che riformuli gli ultimi tre commi dell'articolo 39 della Costituzione e renda cogenti per legge, ad esempio, i voti maggioritari espressi dai referendum dei lavoratori: quel che non è accaduto a Pomigliano d'Arco e rende instabile il consenso del 62% dei lavoratori coagulatosi attorno al nuovo schema organizzativo proposto dalla Fiat.

Ma c'è ben di più nell'altro disegno di legge, quello che davvero istituirebbe lo «Statuto dei lavori», snellendo tutta la normativa in vigore e introducendo alcuni elementi determinanti di chiarezza. E il pensiero corre subito alla

disciplina del licenziamento individuale, il famoso articolo 18 su cui tanto si discute, senza venirne a capo, nel 2001.

Il ddl di Ichino propone che il licenziamento sia consentito in almeno due casi inediti: per colpa grave (come già oggi con la cosiddetta giusta causa, in cui non rientrano naturalmente i casi di discriminazione politica, religiosa, sessuale eccetera) e in questo caso l'onere della prova continua a gravare, come già oggi, sul datore di lavoro; ma il datore di lavoro - e questa è la novità

- qualora perda la causa intentata dal licenziato, può rifiutarsi di riassumerlo optando, in alternativa, «per il pagamento di un indennizzo sostitutivo pari a quindici mensilità

dell'ultima retribuzione», che si dimezzano nelle aziende fino a 16 dipendenti appartenenti a gruppi fino a 61 dipendenti. In più, il disegno di legge prevede anche il licenziamento «per motivo economico, tecnico od organizzativo» e in tal caso il datore di lavoro deve motivare la decisione che non è soggetta a sindacato giudiziale «salvo il controllo, quando il lavoratore ne faccia denuncia, circa la sussistenza di motivi discriminatori determinanti o motivi di mero capriccio, intendendosi per tali motivi futili totalmente estranei alle esigenze economiche, organizzative o produttive aziendali». Una volta motivato il licenziamento, il datore di lavoro deve corrispondere un preavviso «non inferiore» a tanti mesi quanti sono gli anni di anzianità aziendale del lavoratore, con un massimo di dodici.

Il licenziato può chiedere di lavorare altri sei mesi prima di lasciare, intascando poi successivamente il preavviso, o andarsene subito, com'è obbligato a fare se invece con il suo licenziamento

cessa l'attività alla quale è preposto. Insomma, rispetto alla sostanziale inviolabilità del posto fisso, ancora oggi blindata dalla legge, la riforma ribalta la logica, autorizzando di fatto il licenziamento individuale purché il datore di lavoro se ne paghi il lusso. Un cambiamento liberale, non c'è che dire, in linea con la prevalente legislazione internazionale, ma che sarà accolto a fucile spianato dai sindacati e dalla sinistra. Quando se ne accorgeranno.

Infine c'è, nel disegno di legge, un'innovazione di valore generale, che si aggiunge a queste e ad altre: «Il testo che il Senato ha approvato il 10 novembre», spiega Ichino, «e che cambia lo statuto dei lavoratori, è importantissimo. Sia perché impegna il governo a varare un codice unificato e semplificato, sia perché indica il nuovo modello da seguire. Un modello traducibile in inglese.

Oggi il nostro diritto del lavoro non lo è. Questo rappresenta un forte deterrente contro gli investimenti stranieri. Non siamo in grado di farci capire. Questa situazione, con la nostra riforma, cesserà».

©Riproduzione riservata



Pietro Ichino

L'evento Domani il via alla manifestazione che porterà in città oltre 100 artigiani del cacao. Ghelfi (Cna): «Risolleviamo l'immagine della città»

Tra Caravaggio e la Sacher-sfida, torna il Cioccoshow

«Siete pronti a leccarvi i baffi?» è lo slogan, dal 24 al 28 novembre i giorni, piazza Maggiore, via Orefici, piazza Galvani, Re Enzo, Santo Stefano, Nettuno e via dell'Archiginnasio i luoghi prescelti.

Il Cioccoshow ritorna alla grande e per la sua sesta edizione si prepara a sommergere di cacao Bologna, ormai sempre più lanciata nella conquista del titolo di «capitale della cioccolata». Ci crede Loretta Ghelfi, segretario della Cna, l'associazione che ideò la manifestazione: «Siamo cresciuti e non ci fermiamo, è già stata dimostrata la capacità di attrazione turistica di questo evento ormai trasformatosi in un appuntamento fisso che coinvolge la città intera. Nel 2005 gli espositori erano 36, oggi sono 100 i produt-

tori artigianali, di cui una ventina bolognesi».

Aumentano anche gli eventi collaterali e gli appuntamenti gastronomici. Tour accompagnati, ovviamente, da una cioccolata calda a bordo del City Red Bus e degustazioni inconsuete in Corte Isolani: cervo, gamberone e persino pane insaporiti col cacao. Per i puristi, e si suggerisce di fare un fischio anche a Nanni Moretti, l'appuntamento imperdibile è venerdì 26 al Grand Hotel Majestic con la grande «disfida della Sacher Torte». Pronti i piccoli con la scuola di cioccolato dove potranno seguire un corso per imparare a cucinare, e gli aspiranti maestri cioccolatai desiderosi di impastare praline come un vero pasticciere.

Spazio anche per il mistero con la

mostra fotografica «Ma Caravaggio amava la cioccolata?» di Giancarlo Bononi, collegata alle celebrazioni dei 400 anni dalla morte del pittore, omaggiato dal punto di vista gastronomico. Sabato sera gran finale con la «ciocconight» e i buskers di Ferrara che animeranno gli stand aperti per l'occasione fino alla mezzanotte, mentre in piazza Maggiore verrà ricreato il Gran Ballo dell'Unità d'Italia con 50 danzatori in costumi d'epoca. «L'immagine di Bologna nell'economia, nella politica e anche nel calcio è un po' sfocata, con il Cioccoshow vogliamo mettercela tutta per dare l'immagine di una città che offre il meglio di sé», ha concluso Ghelfi.

Sarah Buono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In crescita Il Cioccoshow è alla sesta edizione. Dal 2004 gli stand sono triplicati

La ripresa premia il coraggio di chi esporta e ha innovato

Segnali positivi da ceramica, moda ed economia verde

PAGINE A CURA DI
Natale Ronchetti

La ripresa c'è, anche se debole e incerta. E la strada per uscire dalla recessione, nel 2011, si prospetta ancora in salita. Continuano a soffrire settori come la meccanica, i trasporti, le costruzioni, la chimica. Mentre guadagnano posizioni, spinti dal rilancio della domanda da oltreconfine, distretti produttivi con una forte vocazione all'export come le ceramiche di Sassuolo e le calzature di Macerata e Fermo. Ma sulla scena sta facendo irruzione un fenomeno nuovo: il recupero - seppure lento - si sta evidenziando trasversalmente solo per le aziende che hanno saputo innovare e agganciare nuovi mercati. «Assistiamo - spiega il presidente di Confindustria Toscana, Fabio Banti - a una dinamica nuova. Nello stesso settore ci sono imprese che ricominciano a correre e altre che restano ferme, con un divario netto. È in atto una selezione che marginalizza chi non ha innovato e razionalizzato i costi. Ciò impone di rivedere le politiche di sostegno».

A essere premiate sono anche aziende che stanno intercettando domanda in crescita, come quella che ruota intorno all'economia verde. «Anche chi ha fatto investimenti - spiega Giovanni Dini, responsabile del centro studi Cna Marche - rischia di continuare a rimanere in stallo se non ha fatto scelte congruenti con le nuove richieste». Nonostante le incognite che hanno gravato

sul 2010 il sistema produttivo ha dato segnali di fermento: le imprese del Centro-Nord nei primi nove mesi dell'anno sono cresciute di oltre 3.500 unità. E non manca un prudente ottimismo.

«La solidità dell'export e una possibile ripresa degli investimenti - afferma la presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Anna Maria Artoni - sono segnali incoraggianti per l'industria della nostra regione, fortemente specializzata su questi versanti. Si tratta di segnali che vanno sostenuti e valorizzati con una decisa spinta agli investimenti delle imprese, interventi per l'export, l'internazionalizzazione, l'innovazione, le reti d'impresa e garanzie per i flussi creditizi». Resta il fatto, per Artoni, che i ritmi di sviluppo sono insufficienti per recuperare il terreno perduto, anche a fronte della stagnazione dei consumi interni: «La crescita - aggiunge - deve rappresentare la priorità dell'azione dei governi a tutti i livelli». Priorità che deve vedere in prima fila le infrastrutture materiali e immate-

riali, la semplificazione amministrativa, gli investimenti in ricerca, nella scuola, nell'università e nella formazione.

Resta un'incertezza che si profila anche in Umbria, dove brillano aziende del polo aerospaziale e della nautica ma annaspiano molte imprese del settore edile, meccanico, chimico. «Già prima della crisi eravamo quelli che crescevano meno - dice il presidente di Confindustria Umbria, Umbro Bernardini - e temiamo di accumulare un ritardo. Cistiamo interrogando sul che cosa fare, anche se molto, penso ai costi energetici, non dipende da noi. Abbiamo eccellenze che si muovono bene, ma anche tante aziende che stanno esaurendo il ciclo. E siamo geograficamente vicini al Sud, cosa che ci può rendere preda di fenomeni di illegalità».

A beneficiare dello slancio dell'export è il distretto delle ceramiche di Sassuolo che nel 2011 prevede una crescita del 3% del fatturato, anche se resta il timore per il mercato interno: «Bisogna ridare fiato all'edilizia - afferma il presidente di Confindustria Cera-

mica, Franco Manfredini - e far decollare il Piano casa. Poi è necessario abbattere il costo dell'energia, troppo alto».

Leggero aumento del fatturato (+2%) è stimato anche dal distretto alimentare di Parma. «La flessione sul mercato domestico è compensata dall'export - precisa il direttore dell'Unione industriali di Parma, Cesare Azzali - ma i risultati del prossimo anno dipenderanno anche dall'andamento del sistema Paese». In Toscana numeri in miglioramento anche per il distretto tessile e moda di Prato che punta a un +5% di ricavi nel 2011, nonostante le turbolenze dei prezzi delle materie prime. «Occorre spingere l'acceleratore - aggiunge la presidente di Confindustria Toscana, Antonella Mansi - su politiche industriali, semplificazioni e tutte le misure che possano aumentare la competitività del territorio. Il nuovo programma regionale di sviluppo è uno strumento strategico per consolidare la ripresa; accanto ad esso devono essere portate avanti tutte le exit strategy, come la legge sulla competitività regionale chiesta da Confindustria Toscana».

Segnali di vivacità della domanda li raccoglie anche il distretto delle calzature marchigiane. «Dovremmo registrare una crescita del 3% - conclude Cleto Sacripanti, presidente del settore calzaturiero di Confindustria Marche - anche se a beneficiarne saranno le imprese maggiormente strutturate».



Anna Maria Artoni

PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA
EMILIA-ROMAGNA

Le richieste. Servono più infrastrutture materiali e immateriali, semplificazione, risorse per formazione, università e R&S



Antonella Mansi

PRESIDENTE
CONFINDUSTRIA
TOSCANA

L'exit strategy. Per consolidare i segnali di ripresa in atto bisogna spingere tutte le leve politiche per la competitività

Dopo il boom degli ammortizzatori si temono licenziamenti e aumento del lavoro nero

Nel 2011 scatterà l'allarme disoccupati

Il caso più emblematico è quello dell'Umbria. Per otto anni, fino al 2008, ha assistito alla crescita costante del tasso di occupazione, arrivato al 65 per cento. Nel 2011, dicono i sindacati, rischia di precipitare, tornando ai livelli del 2000, con la perdita secca dei 5 punti percentuali guadagnati. Da Perugia e da Terni - dove a causa della crisi del polo chimico sono in bilico 1.500 posti di lavoro - arriva la conferma che ai segnali di ripresa non corrisponderà il prossimo anno un recupero dell'occupazione. Al contrario: disoccupati e cassintegrati potrebbero aumentare.

Una dinamica che, seppure in maniera più o meno accentuata, riguarda tutto il Centro-

Nord come il resto del Paese. «Molte aziende sono stremate - spiegano da Confindustria Umbria - e non sappiamo se potranno ancora salvare le maestranze». Previsione che non solo alimenta la paura di un'ulteriore impennata del ricorso alla Cig, raddoppiata quest'anno in Umbria (dati a fine novembre) rispetto al 2009, con oltre 18 milioni di ore complessive e 19mila lavoratori coinvolti: fa crescere anche il timore che sia già aperta la strada alle procedure per la messa in mobilità di molti lavoratori, anticamera del licenziamento. «Diverse imprese - osserva il segretario generale della Cgil umbra, Mario Bravi - rischiano di fallire. Non aiuta la crisi

del gruppo Merloni, con un migliaio di addetti da quattro anni in cassa integrazione. E nemmeno, nelle costruzioni, la situazione degli enti locali, sui quali gravano anche i tagli ai trasferimenti statali. Basti pensare che il Comune di Perugia ha portato gli investimenti da 40 a 4 milioni, l'effetto sulle imprese sarà pesante».

Lo spettro della mobilità si è già materializzato anche lungo la via Emilia, dove le ore di cassa integrazione, tra ordinaria, straordinaria e in deroga, hanno superato quest'anno i 108 milioni (oltre 110mila addetti coinvolti), con un'impennata che sfiora il 97 per cento. «Abbiamo la fondata preoccupazione - spiega il segretario

Cgil Emilia-Romagna, Vincenzo Colla - che da un lato i cassintegrati non riescano a reggere, a causa della contrazione del reddito, e che dall'altro le imprese più colpite dalla crisi non siano in grado di restare sul mercato. C'è un rilancio dell'export ma occorre ripartire anche la domanda interna, con politiche fiscali e di sviluppo».

Sindacati e organizzazioni imprenditoriali si concentrano poi sull'altra faccia della crisi del mercato del lavoro: un sommerso che potrebbe aumentare. Un rischio che si profila un po' ovunque, anche nelle Marche, dove le ore di Cig hanno superato i 35 milioni (36mila lavoratori coinvolti), con un incremento del 72% sul

IN DIFFICOLTÀ

217mila

I cassintegrati

Quasi la metà degli addetti in Cig è emiliano-romagnolo (110.538). La Toscana è a quota 51.121 persone; le Marche a poco più di 36mila e l'Umbria a 19mila

3,3 milioni

I lavoratori dipendenti

I dati Istat di ottobre scorso parlano di quasi 1,5 milioni di dipendenti lungo la via Emilia, un milione nel Granducato e 740mila tra Marche e Umbria

+104%

Il boom di Cig in Umbria

Nei primi nove mesi dell'anno gli ammortizzatori sono quasi raddoppiati anche in Emilia-Romagna

2009. «Laddove c'è cassa integrazione - nota il segretario regionale Uil, Graziano Fioretti - c'è anche un aumento della manodopera in nero. La vigilanza va rafforzata soprattutto nei cantieri». Ciò che appare certo è che ci vorrà ancora tempo per recuperare le quote di occupazione perse. Una previsione che viene fatta, anche in Toscana, dove il ricorso alla Cig è aumentato del 61% in 11 mesi a più di 50 milioni di ore e 51mila lavoratori interessati. «Dobbiamo trovare un equilibrio tra terziario e manifatturiero - osserva il segretario regionale Cisl, Riccardo Cerza - e rendere più attrattivo il nostro territorio per le grandi aziende. Il mercato del lavoro non va e non si vedono miglioramenti. Una risposta la stiamo cercando nella contrattazione, per aumentare la produttività».

L'80% delle attività dei Confidi è per ristrutturare i crediti

Investimenti al minimo anche per le Pmi più sane

Il cambio di rotta non si vede ancora: gli investimenti delle imprese stentano a riprendere quota. Le aziende si preparano ad archiviare un anno caratterizzato da una richiesta di credito indirizzata in massima parte verso la ristrutturazione e il consolidamento del debito con le banche, per recuperare liquidità. E si affacciano sul 2011 senza lasciare intravedere segnali di una vera inversione di tendenza. Uno scenario - come dimostra l'operatività dei consorzi fidi - che riguarda circa l'80% delle piccole e medie imprese. Ancora mosche bianche le aziende che hanno ripreso a investire, anche se per queste è vicino il traguardo di un ritorno ai livelli pre-crisi.

«Mentre le imprese che si stanno già mettendo alle spalle la recessione - spiegano dalla Cna marchigiana - appaiono nuovamente indirizzate verso una forte politica di investimenti, le altre, che sono la maggioranza assoluta, vivono ancora una fase di stagnazio-

ne. Chiedono credito per recuperare la liquidità necessaria al funzionamento dell'impresa: cercano infatti di pagare i fornitori con puntualità e se lavorano con la Pa devono fronteggiare il notevole ritardo nei pagamenti». I consorzi fidi, del resto, registrano l'estrema cautela degli imprenditori, nonostante si sia arrestata la crescita esponenziale della domanda di garanzie per reperire denaro grazie a nuovi mutui ipotecari spalmati su più anni. «Ora - spiega Giancarlo Gagliardini, direttore generale di Fidimpresa Marche (21 mila soci) - ci siamo attestati su una richiesta pari all'80% del totale, dopo il picco del 90% del 2009. La nostra platea è fatta di imprese con un massimo di 50 addetti che per sopravvivere chiedono la ristrutturazione del debito per abbattere i costi fissi, con una richiesta di garanzia che viene vista di buon occhio dagli stessi istituti di credito».

Il rilancio degli investimen-

ti sembra davvero ancora lontano, anche se si assiste a un certo fermento sulla green economy, in particolare sugli impianti fotovoltaici, e si nota qualche cenno di vivacità per l'acquisto di nuovi macchinari e automezzi o per l'innovazione tecnologica, anche sulla spinta degli incentivi pubblici che arrivano dalle Regioni. Ma la prudenza, anche per il 2011 sembra imperare in tutta l'area. Si avverte in Umbria - dove il crollo dei fatturati (arrivato mediamente a toccare il 25%) scoraggia gli imprenditori, anche quelli non fiaccati dalla crisi, che preferiscono stare alla finestra - e si nota in Emilia-Romagna: «Circa l'80% delle nostre garanzie - conferma a sua volta Domenico Menozzi, direttore Unifidi (70 mila soci) - riguarda la ristrutturazione del debito. C'è qualche risveglio sulle nuove tecnologie ma il profilo è ancora molto basso e gli investimenti restano pochi e isolati».

di FEDERICA DI NERVA

Approvato in Assemblea Legislativa il bilancio di previsione del 2011 e il poliennale 2011-2013: priorità al welfare

La giunta Errani non tocca le tasse e i servizi

Nonostante i tagli del governo la gestione economico-finanziaria è positiva

di Omar Mattioli

Nessuna nuova tassa o ticket sanitario, taglio alle spese di funzionamento dell'ente, conferma delle scelte fondamentali del programma di mandato e mantenimento del livello dei servizi. Sono questi i principi ispiratori del bilancio preventivo 2011 della Regione Emilia-Romagna, approvato ieri a maggioranza dall'Assemblea Legislativa insieme al pluriennale 2011-2013.

A fronte di una manovra statale che impone sacrifici al bilancio regionale, a causa del taglio dei trasferimenti (-740 milioni) e dei vincoli del patto di stabilità, la gestione economico-finanziaria di viale Aldo Moro si conferma positiva: l'Emilia-Romagna è tra le Regioni con il più basso indebitamento pro capite e il più basso indebitamento sul Pil regionale. Quattro le priorità individuate: la salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie; la predisposizione di strumenti utili a fronteggiare gli effetti della crisi economica; gli interventi a favore della mobilità; gli investimenti infrastrutturali finanziati con la quota regionale del programma nazionale FAS.

I capitoli di spesa

La scelta di non introdurre ticket e non incrementare il prelievo fiscale è in

linea con le priorità condivise con la società regionale e previste sia nel Patto per la qualità dello sviluppo sia nel Patto contro la crisi, avviato nel 2009 con una dotazione di 520 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali in deroga e rinnovato nel 2010. Le spese per il funzionamento dell'ente ammontano nel 2011 a 319 milioni di euro (pari al 2,3% del bilancio) con una riduzione dell'8,3% rispetto al 2010 e un risparmio di 33,3 milioni di euro. Per i settori **attività produttive**, commercio e turismo sono previsti 477,56 milioni di euro comprendenti le risorse del Programma operativo regionale Fesr 2007-2013. All'agricoltura sono destinati 107,83 milioni di euro. Inoltre la Regione cofinanzia il Piano di sviluppo rurale 2007-2013 con circa 90 milioni di euro, per una spesa pubblica totale di 934,66 milioni.

Alle **politiche sociali** e ai servizi per l'infanzia sono destinati 105,55 milioni di euro di cui 22, in continuità con il 2010, previsti per supportare gli Enti locali nello sforzo di mantenere un livello adeguato dei servizi. Nel 2011 la **sanità** potrà contare, oltre ai 7.905 milioni di euro provenienti dal fondo sanitario nazionale, anche su 150 milioni di euro di risorse regionali. Per il **diritto allo stu-**

■ *Le spese per il funzionamento dell'ente sono diminuite dell'8,3% con un risparmio di 33,3 milioni di euro*

■ *Per assicurare un futuro alla ripresa la Regione ha investito su innovazione, ricerca e internazionalizzazione delle imprese*



dio, l'accesso al sapere, l'istruzione, le borse di studio e per il lavoro e la formazione sono previsti complessivamente 433,57 milioni di euro. Infine sono confermati nel 2011 i 53,09 milioni per i settori cultura, sport e tempo libero, con particolare attenzione alle politiche per i giovani.

Per il **trasporto pubblico locale** e i sistemi di mobilità sono destinati 1.008,90 milioni di euro di cui 577,18 milioni per investimenti nel triennio 2011-2013 destinati al potenziamento della rete stradale. Confermate anche per il 2011 le risorse pari a 3 milioni di euro per le imprese logistiche e ferroviarie. Per la **casa** e la riqualificazione urbana, per far rinascere edifici, piazze, centri storici e garantire la sicurezza nelle città, per far fronte alle esigenze abitative e ad ulteriori interventi di riqualificazione urbana sono stati stanziati 410,63 milioni di euro. Sono previsti interventi per la realizzazione di 10 mila alloggi in 10 anni, per l'affitto e per la prima casa. 25 milioni di euro andranno a sostenere l'acquisto della casa da parte di giovani coppie.

Gli interventi di **protezione civile** saranno finanziati con 64,54 milioni di euro per investimenti finalizzati alla messa in sicurezza del territorio. Per

l'ambiente, la difesa del suolo e della costa sono previsti 209,11 milioni.

Il commento di Errani

«In un momento così difficile, sono soddisfatto del lavoro che abbiamo fatto», ha commentato il presidente della Regione Vasco Errani. «Abbiamo lavorato su tre scelte di fondo: prima di tutto organizzare la macchina ottimizzando le spese di funzionamento in ogni direzione, a cominciare da consulenze, convengistica, enti e aziende pubbliche fino ad arrivare alla riduzione degli stipendi e delle indennità degli assessori, dei presidenti e dei consiglieri. Poi abbiamo investito sui servizi (dal trasporto pubblico locale al sistema di assistenza e sostegno sociale) e, infine, su innovazione, ricerca, internazionalizzazione delle imprese e conoscenza, per assicurare un futuro alla ripresa». «Siamo chiamati a una sfida reale, tutti quanti», ha aggiunto la vice presidente della Regione e assessore al bilancio Simonetta Saliera. «Per rispondere alla manovra del Governo, iniqua e recessiva, abbiamo fatto scelte selettive e rigorose con l'obiettivo di dare una mano alle famiglie in difficoltà e alle piccole e medie imprese, mettendo risorse regionali laddove vengono a mancare quelle dello Stato».

X In Emilia-Romagna la regione investe 55 milioni l'anno e raccorda imprese e istituti Il lavoro si impara sui banchi di scuola

BOLOGNA

Gian Basilio Nieddu

Un investimento di 55 milioni di euro all'anno e la riforma della formazione professionale per un più stretto rapporto con il mondo del lavoro.

Queste le novità della Regione Emilia-Romagna, annunciate dall'assessore alla Scuola e formazione Patrizio Bianchi e approvate dall'assemblea regionale, che disegnano il nuovo sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale. Un intervento che coinvolge 8mila studenti emiliano-romagnoli che devono assolvere l'obbligo d'istruzione e

formativo mentre le risorse stanziare finanzieranno 186 bienni integrati, dopo un primo anno di scuola superiore. L'innovazione legislativa mira anche a prevenire l'abbandono e la dispersione scolastica degli studenti della regione.

Una vera piaga sociale anche se in Emilia-Romagna il fenomeno è meno pesante rispetto al resto d'Italia. Secondo i dati della Regione nel 2010 il tasso di dispersione è del 1,86% nella fascia d'età tra i 14 e i 17 anni, ma i sindacati allargano decisamente il fenomeno e parlano di «numeri a doppia cifra» rispetto a un dato nazionale stimato intorno al 20-22 per cento.

Un altro obiettivo che si vuole centrare con questa riforma è quello di colmare le distanze tra la domanda del mercato del lavoro e l'offerta formativa. Mondi che spesso non s'incontrano e per alcune figure professionali mancano i lavoratori. Un divario confermato dall'assessore Bianchi: «La riforma risponde anche a un'idea di sviluppo, perché oggi ci sono molti disoccupati ma anche molti posti vuoti, perché mancano le professionalità necessarie». Problema che si vuole risolvere con «un percorso unitario tra istruzione e formazione - ha sottolineato l'assessore - che raccorda i percorsi degli Istituti

professionali e della Formazione professionale rendendoli equivalenti e complementari». Significa che un adolescente nel primo anno di scuola superiore può iniziare un percorso comune ma con due sbocchi: qualifica professionale in tre anni, diploma in cinque. Una scelta reversibile perché il ragazzo che ha optato per il corso di formazione professionale dopo i tre anni può cambiare idea e proseguire gli studi fino al diploma. Viceversa chi vuole conseguire il diploma può fermarsi prima ed ottenere la qualifica. Un gioco a somma positiva che punta ad assicurare il successo scolastico a tutti gli adolescen-



ROBERTO SERRA / IGUANAPRESS
Propositivo. L'assessore regionale Patrizio Bianchi

ti». Il sistema prevede quindi la collaborazione tra istituti professionali ed enti di formazione accreditati che dovranno progettare in modo unitario i percorsi formativi. A tutto vantaggio degli stu-

denti che possono modificare la scelta iniziale. E soprattutto evitare che i ragazzi restino per strada e a mani vuote: senza un diploma o qualifica da spendere nel mercato del lavoro. Senza dimenticare l'apprendimento di inglese e informatica, ormai indispensabili anche per le qualifiche meno professionali. Il sistema formativo regionale interessa 27.368 studenti impegnati nell'istruzione professionale e circa 7mila iscritti ai corsi di formazione. Il progetto viene promosso da Luigi Guerra pedagogista e preside di Scienze della formazione all'Università di Bologna: «Si valorizzano le competenze trasversali, con il primo anno comune, che sono necessarie per l'apprendimento continuo soprattutto in un mondo del sapere in continua trasformazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa ancora debole La disoccupazione crescerà fino al 2012

Emilia Romagna, il rapporto Unioncamere

— BOLOGNA —

«SE VOLESSIMO caratterizzare con una sola parola l'anno che si sta chiudendo, questa sarebbe incertezza». Lo ha detto Andrea Zanlari, presidente Unioncamere Emilia-Romagna, presentando ieri il rapporto 2010 sull'economia territoriale messo a punto con la Regione. E l'assessore alle Attività produttive, Giancarlo Muzzarelli, ha fotografato il 2011 con tinte ancora più fosche. «Sarà un anno difficilissimo — ha detto — di sofferenze. Con la disoccupazione che rischia di arrivare dall'attuale 5,5 al 6,3% e la crescita del Pil regionale che scenderà dall'1,5 di quest'anno all'1%». E la ripresa? «La prevediamo — hanno detto — per il 2012. Quando grazie anche alla domanda interna che dovrebbe attestarsi all'1,2% e al Pil all'1,4 il 'motore' dell'economia regionale dovrebbe segnare indicatori positivi senza quelle incertezze che oggi frenano lo sviluppo. Ma il vero problema del prossimo anno, e soprattutto del 2012, è il tasso di di-

soccupazione «che per il 2012 — ha precisato Muzzarelli — abbiamo stimato in un 7,1%: un valore comunque nettamente migliore (come, del resto, per tutte le voci) rispetto alla media nazionale e anche al vicino Nordest». L'aumento della disoccupazione — secondo Muzzarelli e Zanlari — è legato ai processi di riorganizzazione delle imprese.

INTANTO il 'Patto per attraversare la crisi' attuato dal-

REGIONE

Stipendi tagliati fra gli applausi

— BOLOGNA —

ADESSO è ufficiale: i consiglieri regionali dell'Emilia Romagna si sono tagliati lo stipendio. Ieri, in Assemblée legislativa, è passato all'unanimità il progetto di legge che limita del 10% l'indennità dei consiglieri. Applausi al momento del sì.

la Regione ha consentito di salvare più di 60mila posti di lavoro e grazie al recente accordo sul federalismo Governo-Regioni gli ammortizzatori sociali in deroga sono garantiti per il primo semestre 2011, ma nei primi 10 mesi di quest'anno la cassa integrazione ha quasi raggiunto 100 milioni di ore: più del doppio rispetto al 2009. Quale sarà il ruolo della Regione per superare il difficilissimo 2011? «Stringeremo tutti i bulloni del nostro sistema — ha detto Muzzarelli — per arrivare al 2012, per stimolare nuova occupazione e nuovo sviluppo, anche se dal bilancio del prossimo anno mancheranno all'appello oltre 50 milioni solo nei sistemi dell'economia. Un segnale positivo — ha concluso Zanlari — arriva dalla ripresa degli investimenti: è un segnale di fiducia, ma anche di reazione delle imprese. Per l'export siamo più fiduciosi, abbiamo richieste da mezza Europa, in particolare dalla Sassonia. E i nostri modelli come il welfare e la sanità possono diventare volano per l'economia.

Marco Tavasani

Non basta l'export, disoccupazione al 6,3%

Rapporto Unioncamere-Regione: Pil in crescita, ma la risalita è lenta

ENRICO MINOLE

LAFINE del tunnel per l'economia emiliana non arriverà prima del 2012. Nell'attesa, a far da traino ci pensa l'export (+20,7% nel terzo trimestre) mentre continuano ad andare in fumo posti di lavoro (sono 44 mila gli occupati in meno quest'anno) e la disoccupazione tra due anni sfonderà la soglia del 7%. È in sintesi il ritratto del sistema economico emiliano emerso ieri a viale Aldo Moro dove si è presentato il «Rapporto sull'economia regionale 2010».

Un quadro di luci e ombre in cui la ripresa «vera», avverte l'assessore regionale alle Attività produttive, Giancarlo Muzzarelli, non arriverà in meno di due anni. «Dobbiamo superare il 2011 e rimettere in cor-

prossimo all'1% e all'1,4% nel 2012. Un dato preoccupante se si pensa che la perdita nel 2009 ha sfiorato il 6%. Note positive arrivano invece dal «Patto per attraversare la crisi» che ha consentito di salvare 60 mila posti di lavoro e dall'intraprendenza del governatore Vasco Errani che a Roma è riuscito (in

parte) a far valere le ragioni delle Regioni agli occhi del governo. L'accordo sul federalismo, firmato dal presidente Errani e dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, prevede «una proroga di sei mesi — conferma Muzzarelli — per gli ammortizzatori sociali». Tra gli altri segnali positivi, da sottolineare la

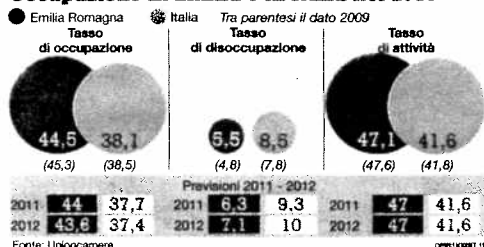
ripresa degli investimenti cresciuti dell'1,9% nel 2010 mentre l'anno prossimo dovrebbero aumentare di un altro 2,1%.

«Prendere atto dei dati positivi, ricaricare le batterie e puntare ancora di più su ricerca, innovazione e internazionalizzazione» è la ricetta ripetuta da Muzzarelli. «Lo sforzo fatto

dalla Regione con il bilancio 2011 a favore dello sviluppo e della competitività è sicuramente apprezzabile» sottolinea l'Artoni, che cita la green economy «tra le priorità su cui puntare» e i settori in forte sofferenza «come le opere pubbliche e l'edilizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione in Emilia e in Italia nel 2010



LE PREVISIONI

Il rapporto della Regione calcola le previsioni occupazionali per il 2011 e il 2012. A sinistra: l'assessore regionale alle Attività produttive Giancarlo Muzzarelli



Muzzarelli: prendiamo atto dei dati positivi
Artoni: uno sforzo apprezzabile

sa la regione per l'anno successivo il suo obiettivo. L'indagine, elaborata con Unioncamere, conferma che l'anno si chiuderà con una crescita del Pil dell'1,5%, superiore alla media nazionale ferma all'1%. A trainare il recupero, il boom delle vendite dei nostri prodotti all'estero nel secondo trimestre (+19,3%) e nel terzo (+20,7%). Una lenta risalita che non porta benefici in termini occupazionali. La percentuale di chi non ha un lavoro nel 2010 si è infatti attestata al 5,5% e continuerà nei prossimi mesi a salire fino a toccare tra due anni il tasso record del 7,1%. Da far due conti, la nostra economia ha ripreso a crescere ma è lontana dal creare nuovi posti di lavoro come conferma il presidente della Confindustria emiliana, Anna Maria Artoni: «Per cominciare a recuperare i livelli occupazionali pre-crisi servirebbero ritmi di sviluppo ben superiori». La soluzione? «Mettere la crescita al primo posto».

Del resto, le previsioni dicono che il Pil rallenterà nei prossimi anni, fermandosi l'anno

Il rapporto di Unioncamere



In salita

Il prossimo anno sarà ancora di crisi, con la disoccupazione ancora in crescita, come evidenzia il rapporto di Unioncamere presentato dall'assessore regionale Muzzarelli

Crisi, disoccupazione al 6,3% ma l'export traina la crescita La vera ripresa solo nel 2012

Non sarà l'anno che verrà a scacciare la crisi. Perché se il pil dell'Emilia-Romagna per il 2010 ha fatto registrare una crescita dell'1,5 per cento, troppo timida per recuperare i numeri negativi del 2009, la disoccupazione continuerà ad aumentare anche nel 2011. Per la ripresa «vera» si dovrà aspettare il 2012. A spiegarlo è stato ieri l'assessore alle Attività produttive Giancarlo Muzzarelli, a margine della presentazione del rapporto 2010 sull'economia dell'Emilia-Romagna, stilato con Unioncamere: «Dobbiamo superare il 2011 e rimettere in corsa la regione per l'anno successivo, questo è il nostro obiettivo». La crescita del pil dell'1,5 per cento è superiore alla media nazionale (1 per cento). A fare da traino è l'export, che da gennaio a settembre ha fatto registrare una crescita del 14,7 per cento, con un'accelerazione nel secondo (+19,3) e terzo trimestre (20,7). Riprendono gli investimenti: dopo il +1,9 di quest'anno, si prevede un +2,1 nel 2011. Ma la crescita del pil, già debole per recuperare il -5,9 del 2009, è pure destinata a rallentare: secondo le previsioni di Unioncamere sarà dell'1 per cento nel 2011 e dell'1,4 nel 2012. Flebili infatti i recuperi sul versante della domanda interna (+0,7 nel 2010) e dei consumi (+0,8 quest'anno e 0,9). La crisi continua a non dar tregua sul fronte del lavoro. La disoccupazione è destinata a crescere: dopo il 5,5 del 2010, arriverà l'anno prossimo al 6,3, per raggiungere nel 2012 il livello record per l'Emilia-Romagna del 7,1 per cento. Nel 2010 gli occupati sono calati del 2,2 per cento: 44 mila i lavoratori espulsi dal sistema produttivo. Le ore di

Il pil in aumento

Il pil dell'Emilia-Romagna per il 2010 ha fatto registrare una crescita dell'1,5 per cento

cassa integrazione sono più che raddoppiate: da 46 a quasi 100 milioni. Sono stati 60 mila i posti di lavoro mantenuti grazie al patto per la crisi tra Regione e parti sociali: «L'accordo sul federalismo, firmato del presidente Vasco Errani e dal ministro Maurizio Sacconi, prevede una proroga di sei mesi per gli ammortizzatori sociali». Ma gli investimenti di viale Aldo Moro per il sistema economico, adesso, dovranno fare i conti con i tagli previsti in finanziaria: «Mancheranno 50 milioni di euro solo per l'economia. Cercheremo di fare salti mortali con il sistema economico e lavorare con risorse dell'Ue per superare il 2011».

Renato Benedetto

IL DATO Il rapporto di Unioncamere sull'economia regionale: ma il 2011 sarà ancora un anno di difficoltà

Dal Pil del 2010 un'iniezione di fiducia

Prodotto interno lordo cresciuto dell'1,5%, superiore alla media nazionale

L'Emilia-Romagna chiuderà il 2010 con il Pil in rialzo all'1,5%, una percentuale maggiore rispetto alla media nazionale che non supererà l'1%. È questa l'indicazione che emerge dal Rapporto sull'economia regionale 2010 realizzato da Unioncamere e Regione Emilia-Romagna. Un dato positivo, quello del Pil, che induce ad elementi di fiducia in una situazione ancora difficile, con una crisi che continua a fare sentire i suoi effetti, specialmente in termini occupazionali.

«I dati sono chiari: il 2011 sarà ancora un anno di difficoltà, in cui dovremo però preparare al meglio, e gettare le basi, per la vera ripresa, attesa per il 2012. Sarà un fattore chiave l'export, che già ora è trainante per un PIL che nonostante la crisi, è in crescita», ha detto l'assessore alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli.

Il traino

Il fattore chiave per l'anno venturo sarà l'export che già ora è trainante per il Pil

«L'Emilia-Romagna è un territorio con un sistema imprenditoriale molto reattivo: la Regione - ha aggiunto Muzzarelli - è al fianco di chi con talento e creatività ha voglia di investire nel futuro, e non si arrende. Chi oggi continua a investire ha il supporto della Regione: nonostante i tagli, stiamo sostenendo con forza ricerca e innovazione negli assi fondamentali dell'Emilia-Romagna: agroalimentare; costruzioni; energia e ambiente; Ict e design; meccanica e materiali; scienze della vita».

La recessione dell'economia italiana è stata lunga. Non è stata, e non è, una crisi passeggera: è durata sette trimestri, dal secondo del 2008 sino al quarto 2009. Tecnicamente, la recessione è finita all'inizio del 2010, ma la ripresa è incerta e debole. «I segnali di ripresa, soprattutto delle esportazioni, lasciano intravedere una crescita contenuta per il 2011 che, secondo le previsioni, sarà in Emilia-Romagna comunque meno debole rispetto al resto del Paese. - ha dichiarato il presidente di Unioncamere regionale, Andrea Zanlari - Per continuare ad essere una regione a forte vocazione manifatturiera, e proseguire nel cammino di sviluppo che tiene insieme crescita economica e coesione sociale, occorre che tutti gli attori continuino a remare nella stessa direzione con la capacità di leggere i problemi. Il Tavolo del Patto per attraversare la crisi, pilotato dalla Regione, a cui Unioncamere ha assicurato una convinta partecipazione, indica una strada da segui-



ASSI PORTANTI

Tra gli assi portanti della produzione regionale c'è la meccanica. A destra la presentazione del rapporto di Unioncamere

re. Competitività, sostenibilità, dignità del lavoro e appartenenza al territorio sono le parole chiave per declinare lo sviluppo degli anni a venire».

L'Emilia-Romagna si contraddistingue per una grande apertura ai mercati esteri: questa caratteristica è tra le cause che hanno portato la regione a risentire più acutamente della crisi, ma oggi proprio questa peculiarità sta offrendo maggiori opportunità di ripresa: l'export emiliano-romagnolo è cresciuto infatti nei primi 9 mesi del 2010 del 14,7%. Questo dato conferma la tendenza

positiva avviata con l'inizio del 2010 e sensibilmente rafforzata nel corso del secondo trimestre, quando le esportazioni regionali hanno messo a segno un incremento del 19,3%, e ancora di più nel terzo trimestre in cui sono salite del 20,7%.

Da evidenziare anche l'accento di ripresa degli investimenti fissi lordi, che registrano un segno positivo (+1,9%), dopo la forte flessione del 2009, e, in misura più contenuta, la lieve risalita dei consumi interni: alla diminuzione di quelli delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni sociali private, si è infatti registrato un leggero incremento della spesa delle famiglie (+0,8% nel 2010, a fronte del -0,3% del 2009).

Sul versante dell'occupazione, anche il 2011 sarà un anno difficile, con una crescita modesta, i cui effetti positivi saranno ulteriormente attenuati da una prevista ulteriore erosione della base occupazionale (-0,4% atteso nel 2011). A rendere ancora più incerto lo scenario sono le forti tensioni che attraversano il mercato del lavoro: nel 2009 i disoccupati a livello mondiale sono aumentati di 212 milioni, un dato impressionante e destinato ad una ulteriore crescita. Gli occupati in Emilia-Romagna sono calati a circa 1.929.000 unità:



-2,2% rispetto al 2009 e in termini assoluti circa 44.000 persone. La regione presenta comunque dati occupazionali superiori sia alla media nazionale che a quella della più omogenea ripartizione nord-orientale.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, nei primi dieci mesi del 2010 la Cassa integrazione guadagni è aumentata da 46 milioni di ore del 2009 a quasi 100 milioni di ore (soprattutto per il ricorso alla Cig in deroga). Le misure straordinarie previste dal "Pat-

to per attraversare la crisi", hanno tuttavia consentito di conservare welfare e modello sociale, salvando oltre 60.000 posti di lavoro e mantenendo saldo il legame tra imprese e lavoratori.

Aumentano le imprese intenzionate ad investire: questo rappresenta un segnale di fiducia e di reazione alla crisi delle aziende emiliano-romagnole che ancora guardano al futuro. Gli investimenti dovrebbero aumentare del +2,1%, indice della reattività del sistema economico. Le imprese investono

soprattutto in formazione del personale, innovazione e modernizzazione. L'asse della Regione Emilia-Romagna è rivolto in questa direzione, con i 10 Tecnopoli e i loro laboratori, e il relativo investimento di oltre 240 milioni di euro, per garantire più collegamento tra l'insieme della ricerca universitaria, i tanti bravi ricercatori che vi operano (spesso giovani) e il sistema economico; con la sfida dell'economia verde che già ora assicura lavoro ad oltre 230mila addetti, e 61 miliardi di euro di fatturato.

MODENA ECONOMIA

e-mail: cronaca.mo@gazzettadimodena.it - Fax 059/218903 - Centralino 059/247311-12

Cna conferma la ripresa delle pmi (+7,8%) Nel 3° trimestre, oltre alla produzione, cresce il fatturato (+8,1%)

MODENA. Si conferma la crescita delle piccole imprese modenesi con meno di 50 dipendenti, che nel terzo trimestre del 2010 incrementano il ritmo del recupero. Dall'osservatorio della Cna di Modena, infatti, si rileva un +7,8% per la produzione e un +8,1% per il fatturato.

Dati incoraggianti, ma dall'associazione modenese, precisano: «tanta strada rimane ancora da fare per recuperare il terreno perduto». Ad emergere, infatti, il confronto con il dato medio provinciale che riflette i più elevati dati relativi all'industria, te-

stimoniando che i cicli economici si riflettono con un certo ritardo sulle pmi. Mentre la produzione delle pmi nel terzo trimestre 2010 segna un +7,8%, la media provinciale evidenzia un +15,5%. Per il fatturato invece il +8,1%, vede una media provinciale a +14,7%.

In evidenza la meccanica assieme al settore del tessile-abbigliamento. Incoraggianti, ma da prendere con cautela, le performance di settori come la ceramica e i mezzi di trasporto, che più di altri hanno subito i colpi della crisi. Entrando nel detta-

glio dei dati si osserva come l'alimentare segni un +6,5% per la produzione e un +8% per il fatturato. Meno bene per la maglieria che segna un -0,9% per la produzione e un -0,8% per il fatturato.

Ugualmente l'abbigliamento con un -3,1% per la produzione e un -2,7% per il fatturato. Torna a respirare il settore della ceramica, caratterizzato dalla presenza di piccole imprese del cosiddetto terzo fuoco, per le quali si evidenzia un +1,1% per la produzione e un +4,2% per il fatturato. Positivi i dati dei prodotti in metallo con un

+7,7% per la produzione e un +11,7% per il fatturato. Sulla stessa lunghezza d'onda per le macchine e apparecchi meccanici: +17,7% per la produzione, +10,5% per il fatturato. Un settore che produce reddito è il biomedicale con un +11,1% per la produzione e un +16,3% per il fatturato. Peggio per i mezzi di trasporto con un -26,1% per la produzione e un -27,2% per il fatturato, anche se il dato deve essere confrontato col terzo trimestre 2009 quando la contrazione del fatturato aveva raggiunto e spesso superato il 70%.

“La mancanza di liquidità frena la crescita delle nostre imprese”

Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, indica i ritardi nell'incasso delle fatture (“Versiamo più tasse degli altri e veniamo pagati sei volte più tardi”) e le difficoltà d'accesso al credito tra le cause dello stallo

GIOVANNI MARABELLI

«Le imprese hanno bisogno di certezze, stabilità e di una politica economica che porti l'Italia ai livelli di efficienza e di produttività dei nostri partner europei». Il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini, a pochi giorni dal voto di fiducia che ha confermato per soli tre voti Berlusconi alla presidenza del Consiglio, non nasconde le preoccupazioni delle pmi nei confronti del quadro politico. «La sciagura più grande — dice — sarebbe il rischio di trovarci con un Parlamento che, al di là delle buone intenzioni, sprofonda nelle palude delle polemiche e smette di lavorare».

Avreste preferito andare al voto anticipato?

«Rispondo così. Non possiamo assolutamente permetterci, dopo due anni di crisi durissima e una crescita che resta stentata, di bloccare il Paese per mesi, con la politica impegnata a capofitto nella campagna elettorale. I segnali macroeconomici sono tuttora contraddittori e, in questo momento, il pericolo più grosso per la nostra economia è quello dello stallo, perché senza azioni concrete non potrà esserci alcuno sviluppo».

Qual è il vostro giudizio sul governo?

«Noi non giudichiamo mai i governi a priori: non lo abbiamo fatto in passato, non lo facciamo adesso. Misuriamo la validità di un esecutivo dalle misure che mette in campo e dobbiamo constatare che in quest'ultimo anno la prolungata fase di

turbolenza politica non ha permesso di affrontare con la dovuta priorità e con la necessaria energia i problemi. Entrando nel merito dobbiamo dire che il governo si è comportato in maniera corretta nella gestione della crisi, attuando una serie di misure difensive che hanno permesso la tenuta del sistema produttivo, mentre sono mancati quei provvedimenti indispensabili a favorire lo sviluppo».

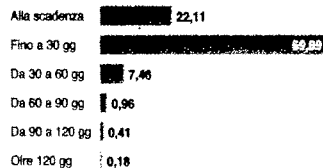
La situazione del nostro debito pubblico e la scelta di Tremonti di non finanziare il debito con altro debito non consentono però molti spazi di manovra...

«Ne siamo perfettamente consapevoli e non contestiamo le decisioni del Ministro delle Finanze. Sappiamo benissimo che l'Italia è alle prese

Le tre tabelle sottolineano i tempi di pagamento di micro, piccole e medie aziende

I pagamenti delle medie aziende

Fatture assolute, in %; dati III trimestre 2010



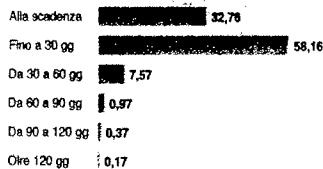
Fonte: CRISES B&B



Sergio Silvestrini, segretario generale Cna

I pagamenti delle piccole aziende

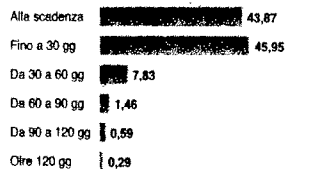
Fatture assolute, in %; dati III trimestre 2010



Fonte: CRISES B&B

I pagamenti delle micro aziende

Fatture assolute, in %; dati III trimestre 2010



Fonte: CRISES B&B

con un debito enorme e che l'Euroausterità è una strada obbligata. Inoltre dovremo prepararci, nei prossimi anni, ad ulteriori scelte che tendano a ridurre drasticamente il debito. Tuttavia ci sono una serie di misure “low cost” che possono e devono essere messe in cantiere e avviate al più presto».

Quali?

«Tra le maggiori difficoltà che tarpano le ali alla crescita delle nostre

imprese, micro, piccole e medie, c'è la mancanza di liquidità. Un problema dovuto essenzialmente a due fattori: i ritardi nei pagamenti e la difficoltà di accesso al credito. Rispettivamente i tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione è una di quelle misure che non vanno a incidere sul debito che va presa al più presto. Non possiamo permetterci di aspettare ancora per recepire la direttiva europea che fissa a 30 giorni

termini di pagamento per la pubblica amministrazione. Secondo l'indagine “European Payment Index 2010”, condotta da di Intrum Justitia, i tempi impiegati dall'amministrazione pubblica per saldare i pagamenti vanno da 186 giorni fino a punte di 900 giorni. Per le nostre imprese è inaccettabile: paghiamo più tasse degli altri, gli ultimi dati dell'Ocse ne sono l'ennesima autorevole testimonianza, e veniamo pagati sei volte più tardi».

gati sei volte più tardi».

Voi avete più volte lamentato una difficoltà di accesso al credito...

«Senza dubbio l'accesso al credito continua a essere più sfavorevole per le piccole imprese che per quelle di dimensioni maggiori. Le pmi e gli artigiani hanno difficoltà a ottenere prestiti e quando ci riescono ottengono importi di gran lunga inferiori a quelli richiesti, con conseguenze pesantissime. L'avvento di Basilea 3 potrebbe aggravare ulteriormente questa situazione. È indispensabile invece sostenere il credito alle pmi: noi non chiediamo di aumentare i finanziamenti a fondo perduto, bensì di potenziare i fondi di garanzia e gli strumenti di sostegno come i Confind».

Voi avete sollevato anche delle richieste per quanto riguarda gli incentivi e questo però inevitabilmente comporta un aumento della spesa...

«Noi non chiediamo un aumento degli incentivi, ma una diversa destinazione. Fino a oggi la scelta è stata quella di aiutare i consumi, ma que-

sto porta vantaggi limitati al singolo cittadino che in ogni caso si esauriscono in tempi brevi. Al contrario è necessario che gli incentivi vengano indirizzati verso scelte strategiche che favoriscano l'innovazione e l'internazionalizzazione».

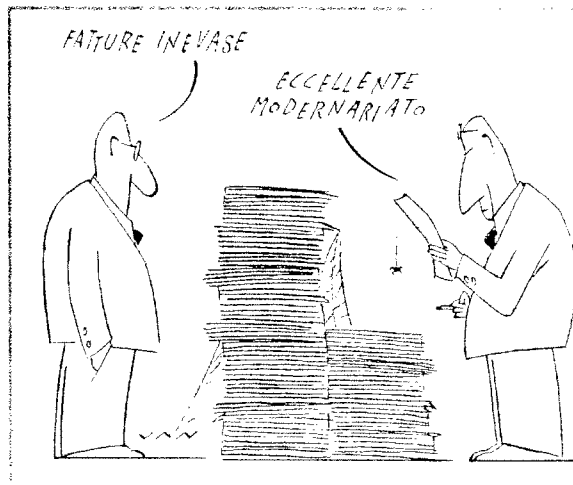
Spesso voi denunciate la mancanza di concorrenza che penalizza soprattutto le pmi. Il processo di liberalizzazioni non ha dunque risolto il problema?

«No, perché non è stato portato avanti fino in fondo. Oggi ci sono ancora imprese protette ed altre che sono esposte al mercato. Noi chiediamo che le pmi vengano messe in condizioni di competere attraverso regole che possano permetterci di continuare a garantire la qualità del nostro lavoro nella tutela del territorio. Soprattutto per quanto riguarda gli appalti non sempre l'offerta più bassa è quella migliore, anzi, la maggior parte delle volte è un mezzo per eliminare gli avversari e ottenere il lavoro, chiedendo poi ulteriori risorse per portarlo a termine».

Tutte le misure a costo quasi zero, ma dove reperire quelle risorse che permetterebbero invece interventi più consistenti, consentendo un alleggerimento della pressione fiscale?

«Un intervento sulla spesa pubblica è ormai improcrastinabile. Il costo della pubblica amministrazione in dieci anni è aumentato del 40%. È poi necessario proseguire il cammino della semplificazione normativa e burocratica che pesa sulle imprese per circa 22 miliardi di euro l'anno. Su questo fronte va dato atto al governo che molto è stato fatto, anche se il cammino da compiere è ancora lungo».

“L'Italia ha un debito enorme ma un auto può arrivare anche da misure low cost”



LA SCADENZA

Come superare la fine della moratoria sui debiti

Alla scadenza manca poco più di un mese. Poi, alla mezzanotte del 31 gennaio 2011, la moratoria sui debiti delle Piccole e medie imprese italiane, che fu siglata il 3 agosto del 2009, cesserà di essere operativa.

Lo strumento ha rappresentato un mezzo indispensabile per sostenere le aziende nella fase più acuta della crisi, consentendo la sospensione della quota capitale del debito per circa tredici miliardi di euro.

«Adesso sarà necessario accompagnare le pmi

in un percorso di ripresa, collegando la restituzione del debito residuo con l'erogazione di nuove linee di finanziamento sul circolante, che possono essere garantite dal Fondo centrale». È quel che chiedono le associazioni delle piccole e medie imprese al fine di consentire a tutte le aziende associate maggior respiro finanziario e concretizzare le potenzialità di ripresa a coloro che acquisiscono nuovi ordini o sono impegnate nella ricostruzione delle

La data è quella del 31 gennaio: sul tavolo le richieste delle associazioni per il futuro

scorte.

(g. mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi, alle Pmi sono andate per ora solo le briciole

All'atto di accusa della Cna ("La grande industria è stata sempre privilegiata") risponde il consigliere delegato alle piccole e medie aziende del ministero dello Sviluppo economico: "Storicamente è vero ma ora, grazie ad un progetto specifico, le cose cambieranno"

Milano
 «Sugli incentivi ancora una volta la grande impresa è stata nettamente privilegiata rispetto alle Pmi». E' l'accusa che la Cna rivolge al governo chiedendo una politica più equa che tenga in considerazione le esigenze delle piccole e medie aziende, le quali hanno bisogno di incentivi mirati per essere più competitive all'estero, nella ricerca e nell'innovazione.

Una critica, quella della Cna, a cui risponde Raffaello Vignali, deputato Pdl e consigliere per le Pmi del ministro dello Sviluppo Economico: «Storicamente è vero: la grande impresa è stata sempre privilegiata rispetto alla medio-piccola. Però, con il varo del piano Industria 2015, che stabilisce le linee strategiche per lo sviluppo e la competitività del sistema produttivo italiano, abbiamo dato un primo segnale alle Pmi — sottolinea Vignali — Poi, con un decreto legislativo, che sarà licenziato nel prossimo Consiglio dei Ministri, abbiamo previsto il riordino degli in-

centivi, in cui è previsto il 50% di quote di riserva dei fondi per le Pmi. Riordinano che prevede di unire le 30 leggi oggi in vigore realizzando un'unica "cassetta degli attrezzi" semplificando l'intero processo. All'interno di questa operazione, abbiamo anche previsto di allargare il fondo per le crisi industriali all'indotto che prima era circoscritto solo alle grandi aziende». Sul divario, in termini di incentivi alle Pmi, che vede l'Italia

svantaggiata rispetto alla Francia e alla Germania, Vignali risponde: «Il problema purtroppo esiste ed è dovuto esclusivamente al nostro debito pubblico: il nostro Paese paga otto miliardi di interessi l'anno, costringendoci a politiche parsimoniose rispetto ai nostri concorrenti



europei».

Il capitolo incentivi è solo uno dei problemi che riguarda le Pmi, l'altro è quello relativo ai ritardi nei pagamenti. Da un'indagine di Cribis D&B — società del gruppo Crif specializzata nella *business information*, che fornisce informazioni economiche e commerciali sulle aziende italiane e su 150 milioni di aziende all'estero —

emerge, infatti, che nel terzo trimestre dell'anno meno di 4 aziende su 10 sono riuscite a pagare i fornitori alla scadenza. Lo studio confronta questo dato con il trimestre precedente evidenziando un calo del 3% delle aziende virtuose, dato più basso dal 2008. «Nel periodo di congiuntura economica negativa i comportamenti di pagamento tendono a peggiorare ed è meno frequente che le fatture vengano saldate alla scadenza prestabilita — commenta Marco Preti amministratore delegato di Cribis D&B — D'altro canto, quando le imprese sono meno virtuose in un'area o in uno specifico comparto si tende a creare un circolo vizioso che si riflette sull'intero territorio. In altre parole, se i miei

clienti mi pagano in ritardo plausibilmente sarò portato ad essere a mia volta meno puntuale nei confronti dei miei fornitori. Quando la situazione economica evolverà verso uno scenario più sereno, anche i comportamenti di pagamento delle imprese tenderanno progressivamente a migliorare».

Circa i pagamenti, lo studio riporta che le piccole aziende sono più virtuose delle grandi. «Questa dinamica — conclude Preti — indubbiamente è riconducibile anche al minor potere contrattuale che le Pmi e le micro imprese hanno nei confronti dei propri fornitori, specie quando questi hanno un ruolo strategico».

(v. d. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un decreto legislativo che sarà varato al più presto riordinerà il settore

Sarà allargato anche all'indotto il fondo per le crisi industriali

L'Italia è svantaggiata rispetto a Francia e Germania sul fronte degli incentivi alle Pmi: la colpa è del nostro grande debito pubblico

L'INFORMAZIONE il domani

Patto per far incontrare scuola e impresa

Regione e Unioncamere puntano sulla "società della conoscenza"

Il sogno di ogni laureando è quello di trovare lavoro non appena finiti gli studi. Il sogno di ogni impresa è quello di trovare tra i neodottori le figure dotate delle necessarie competenze per crescere e innovarsi. Per favorire il raccordo tra scuola, università, mondo del lavoro e impresa a partire dall'alternanza scuola-lavoro e promuovere lo sviluppo di nuove imprese, Unioncamere e la Regione hanno firmato un



L'assessore regionale Patrizio Bianchi e Andrea Zanlari di Unioncamere

protocollo con il quale si mettono in comune le banche dati e le informazioni su lavoratori e imprese. La collaborazione fa parte dell'accordo quadro tra Regione e Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna, firmato a novembre del 2009, nel quale le linee prioritarie sono: monitoraggio dell'economia, innovazione e ricerca, mercato del lavoro e formazione professionale. «Insieme a Unioncamere - ha spiegato l'assesso-

re regionale all'Istruzione, Patrizio Bianchi - stiamo lavorando su tre filoni: la formazione di base così come prevista dalla nuova legge regionale, la riforma degli Istituti tecnici superiori, e infine un nuovo Spinner che porti a un Master Intercamerale, da realizzare insieme alle Università della Regione, per formare nuovi ingegneri che possiedano anche capacità manageriali e di formazione». Serve insomma, secondo Bianchi, «un lavoro di interconnessione verticale per la formazione permanente: la parola d'ordine è investire sulle persone per la sviluppo tecnologico delle imprese».

«Siamo in una fase in cui solo la società della conoscenza può dare risultati economici alle imprese - ha detto Andrea Zanlari, presidente di Unioncamere - se la Germania chiuderà il 2010 con il Pil a +3%, lo deve essenzialmente alla ricerca. Noi in Italia abbiamo valori più bassi, ma l'Emilia-Romagna in particolare viaggia a livelli europei, ed è su questo che dobbiamo puntare».

(Omar Mattioli)

L'indagine di Almadiploma: studenti soddisfatti dei professori, ma non della propria scelta

Il 44% dei diplomati emiliani tornerebbe sui suoi passi

I neodiplomati sono piuttosto soddisfatti sia per l'esperienza scolastica fatta sia per gli insegnanti, ma se potessero tornare indietro in tanti - il 44% - farebbe una scelta diversa. È quanto emerge da un'indagine di Almadiploma su quasi 40mila studenti usciti dalla Maturità 2010, in particolare in Puglia, Calabria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna. Lo studio rivela che alla vigilia del diploma 62 ragazzi su 100 avevano già deciso di iscriversi all'università, che il voto medio di diploma è di 76,3 su 100 (ottie-

Il voto

Il voto medio di diploma è di 76,3 su 100, ottiene i risultati massimi il 32%

ne i risultati massimi il 32%) e conferma che gli indirizzi liceali si caratterizzano per una forte presenza di studenti di estrazione borghese. Nel complesso, i diplomati si dichiarano piuttosto soddisfatti

per l'esperienza scolastica fatta: 35 studenti su 100 sono decisamente soddisfatti e 51 su 100 lo sono moderatamente. Giudizio favorevole anche nei confronti degli insegnanti: l'85% dei diplomati è soddisfatto della loro competenza. Sebbene i diplomati nel 2010 che confermerebbero la propria scelta superano la metà (55%), il 44% degli studenti cambierebbe: 11 su 100 ripeterebbero l'indirizzo ma in un'altra scuola; 9 sceglierebbero un diverso indirizzo della propria scuola e 25 cambierebbero sia scuola sia indirizzo.

BUFERA FINANZIARIA

Commissariamenti
Sono quattro gli istituti di credito commissariati in questa regione: l'ultimo è Ber che nei giorni scorsi è stato bloccato da Bankitalia perché in pratica era rimasto senza patrimonio. Un buco di 10 milioni con i derivati



La sede di banca Ber, in via Castiglione a Bologna

LO SPILLO
«Si delibera la sospensione del pagamento delle passività e della restituzione degli strumenti finanziari alla clientela»
BANKITALIA

Finanza Bankitalia blocca la Banca dei Vip rimasta senza un euro

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Quattro istituti di credito commissariati in pochi mesi in Emilia-Romagna cominciano a essere qualcosa di più di un campanello d'allarme. Più verosimile che siano la punta dell'iceberg di un mondo economico e finanziario «drogato» che mostra la corda. E che sempre più spesso finisce per sconfinare nell'illecito amministrativo, quando non inn quello penale.

L'ultimo, in ordine di tempo, è stato il Ber, Bancò Emiliano Romagnolo, piccolo istituto di credito dai grandi propositi fondato nel 1998 da un gruppo di industriali e banchieri. «Spariglieremo gli assetti

bancari bolognesi». «Siamo la Cassa di Risparmio del futuro», scrivevano i manager solo pochi anni fa. Una «private banking» con soli 33 dipendenti, sede legale e operativa a Bologna, in via Farini e un unico sportello in via Castiglione, diventata ben presto la banca dei Vip: tra gli azionisti figurano Nicoletta Mantovani e altri eredi Pavarotti, l'ex presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Massimo Bucci, l'ex direttore di Carisbo, Paolo Lelli.

La banca raccoglie i cospicui risparmi dei ricchi per investirli dove dovrebbero rendere di più. Ma inciampa nella gestione dei «derivati», fa un «buco» da 10 milioni di euro e un suo funzionario finisce sotto inchiesta per truffa. È solo l'inizio dei guai. L'8 luglio dello scorso



**PARLANDO
DI
Imprese
e export**

Export in recupero nei primi nove mesi del 2010. Lo rileva l'ultimo rapporto dell'Istat sulle esportazioni delle regioni italiane che attribuisce all'Emilia-Romagna una crescita del 14,7%. Rispetto allo stesso periodo del 2009, i volumi esportati passano da 27,216 miliardi di euro a 31,221 miliardi, consentendo alla regione di aumentare la propria quota di export.

L'Unità

MERCOLEDÌ
15 DICEMBRE
2010

Nicoletta Mantovani

È tra gli azionisti del Banco emiliano-romagnolo, insieme a Massimo Buccì, ex presidente di Confindustria Emilia-Romagna.



Giovanni Mercadini

È il "padre padrone" del Credito di Romagna, di proprietà di un gruppo privato, commissariato per gli strani rapporti con l'Istituto bancario sammarinese (Ibs).



I numeri

La fotografia della crisi nel sistema creditizio

4 le banche commissariate in Emilia-Romagna

4mila i bancari coinvolti nelle crisi delle loro banche

Circa 500 i lavoratori licenziati

100 milioni di euro il "buco" della società partecipata Sapro, dichiarata fallita

A Parma la fallita banca Mb mette in bilico il centro-destra

A Parma il fallimento di Banca Mb, marchand bank fondata dal finanziere Fabio Arpe, commissariata nel luglio 2009 per "gravi irregolarità", rischia di far perdere 7 milioni di euro all'Azienda trasporti pubblici - la Tep - . Intanto ha già fatto perdere la poltrona al presidente, Tiziano Mauro, portato alle dimissioni del capo delle società partecipate del Comune, Andrea Costa, e fatto vacillare l'amministrazione civico-pollista guidata da Pietro Vitali. Nella «chiacchierata» banca già in odore di commissariamento, Mauro aveva depositato 8,4 milioni, praticamente tutta la liquidità dell'Azienda. Per ora ne sono tornati 1,4.

so anno il Ber viene commissariato dal Tesoro per "irregolarità gestionali": in particolare, crediti concessi senza adeguate coperture e gravi difficoltà patrimoniali. L'operazione viene gestita inizialmente con grande riserbo, poi però la notizia esce, si sparge la voce, i Vip corrono alla Ber per ritirare i loro soldi, ma i soldi non ci sono. Così la Banca d'Italia il 6 dicembre scorso emette un decreto con cui blocca l'operatività dell'istituto. «Stante il ricorso di circostanze eccezionali che si sostanziano nell'insufficienza delle disponibilità liquide», è scritto testualmente nel provvedimento, si «delibera la sospensione del pagamento delle passività di qualsiasi genere e della restituzione degli strumenti finanziari alla clientela». In pratica, blocco di tutti i conti correnti e depo-

siti finanziari della clientela. Una misura estrema, rarissima nel mondo bancario. Che verrà revocata solo se andrà a buon fine la trattativa per far rilevare da un gruppo importante (si parla di Banca Intesa e della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna) le attività del Ber, passività comprese, ma senza personale. La sua sorte, invece, pare segnata: fallimento e liquidazione.

Prima del Ber c'era stata Delta Banca, gruppo con molte ramificazioni, sede centrale a Bologna, specializzato nel credito al consumo, con dentro «Sedici Banca». Il gruppo è rimasto invischiato nei rapporti poco chiari con la Cassa di Risparmio di San Marino e in storiacce di riciclaggio e recupero crediti. C'è stata un'inchiesta della Procura di Forlì, il presidente della banca Sammarinese è stato arrestato, il gruppo è stato prima posto in amministrazione controllata e ora è avviato verso la liquidazione.

La scarsa trasparenza, il riciclaggio e perfino l'usura di cui è accusato il controllato Credito industriale Sammarinese (Cis), hanno portato a fine settembre al commissariamento della Cassa di Risparmio di Rimini, la banca più importante della capitale delle vacanze. Bankitalia ha denunciato «gravi irregolarità amministrative», «violazioni normative» e «perdite patrimoniali». La solidità e operatività della banca non sono in discussione, ma il colpo al «sistema» è forte.

Infine il Credito di Romagna, la banca del "padre padrone" Giovanni Mercadini, con sede a Forlì e filiali in tutta la Romagna e a Bologna, commissariato il 28 luglio scorso per gli «strani rapporti» con l'Ibs, l'Istituto bancario sammarinese. Rapporti e finanziamenti «facili» per oltre 36 milioni di euro su cui la Procura ha aperto un'inchiesta, con Mercadini - amministratore delegato del Credito e vice presidente di Ibs - e altre 18 persone indagate. ♦

Il credito traballa Lavoro a rischio per 4mila bancari

Le sofferenze sono trasversali e riguardano importanti istituti e piccole banche: è in parte l'effetto della crisi ma spesso vengono al pettine i nodi di operazioni spericolate

C.V.
BOLOGNA
cvsant@unita.it

Non ci sono solo le banche commissariate, punta dell'iceberg di un'economia drogata che non regge più. Ci sono anche importanti istituti di credito in sofferenza come la Cassa di Risparmio di Ferrara e le Banche di credito cooperativo, che come altre banche minori chiuderanno i bilanci 2010 in rosso. C'è una società partecipata, la Sapro - Società per lo sviluppo produttivo di Forlì e Cesena - che è fallita, inguaiando per quasi 50 milioni di euro due primarie Casse di Risparmio romagnole come quelle di Forlì e Cesena. E ci sono circa 4 mila bancari complessivamente coinvolti dalle difficoltà in cui versano le loro aziende.

Sono i numeri preoccupanti della crisi del settore creditizio nella nostra regione. Sì, perché la recessione è arrivata anche lì, nel «dorato» mondo bancario che siamo abituati a vedere come il club dei potenti che fa e disfa le politiche economiche di tutto il mondo, così come le nostre disastrose finanze; ma che, in realtà, di dorato ha ormai assai poco, dovendo fare i conti anch'esso con la precarietà del lavoro, la cassa integrazione e, in più di un caso, i licenziamenti.

«Una crisi che sta colpendo duro», come ci spiega il segretario regionale della Fisac-Cgil, Luca Dapporto. «Se si escludono le irregolarità penali e amministrative, si può dire che il motivo di fondo delle difficoltà attuali sta nelle nuove normative sugli affidamenti. Con l'accordo chiamato Basilea 3 per rafforzare la situazione patrimoniale delle banche ed evitare altre crisi, gli istituti devono fare forti accantonamenti a copertura

dei crediti. Ma se Bankitalia oggi chiedesse a tutte le nostre banche di fare quegli accantonamenti, molte, anche importanti, finirebbero fuori dai parametri».

Le conseguenze della crisi si riversano direttamente sui lavoratori. È successo con il Gruppo Delta: 260 licenziati, ammessi al Fondo emergenziale che garantisce due anni di disoccupazione, mentre per altri 200 dipendenti - spiega Dapporto - «dovrebbe aprirsi una prospettiva di reimpiego in una nuova società per il recupero crediti, ancora però da costruire».

Accadrà tra qualche giorno per una trentina di dipendenti del Banco Emiliano Romagnolo, che saranno licenziati e ammessi al Fondo emergenziale. Potrebbe accadere ad una parte dei 120 dipendenti del Credito di Romagna. Una sorte che dovrebbe risparmiarsi invece tutti i 900 dipendenti della Carim, la potente Cassa di Risparmio riminese che ha il cappello della Fondazione, controlla alcune altre banche, ha acquistato sportelli nella capitale. «La banca è solida, non sembra ci siano grossi problemi di operatività e patrimoniali - dice Dapporto - ma è il modello economico di Rimini che Carim rappresenta che è in discussione». E il riferimento è alla poca trasparenza, all'evasione, ai rapporti con San Marino e con i «paradisi fiscali». Preoccupa infine, e molto, la valenza del fallimento della società pubblica Sapro, decretato nei giorni scorsi dal tribunale di Forlì. La società, nata nel 1995, è gravata da un debito di oltre 100 milioni di euro, di cui 85 con le banche. «Se cominciano ad avere problemi anche le partecipate, siamo proprio messi male», sentenzia Dapporto. ♦

Facebook

Il sistema del
credito in forte
sofferenza
Dite la vostra
su Facebook



GAZZETTA DI REGGIO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATO NEL 1860

Mercoledì 15 dicembre 2010

DALLA REGIONE

Cna leader nei contributi per l'export

REGGIO. Un risultato straordinario per le imprese reggiane quello che è emerso dall'assegnazione dei contributi per l'internazionalizzazione da parte della Regione. Un successo firmato Cna Servizio Estero: sono quattro i progetti ammessi a contributo presentati da Cna Servizio Estero che hanno coinvolto 27 imprese ripartite in aggregazioni di 6/7 aziende. Anche la cifra stanziata impressiona e riempie di soddisfazione, si tratta di un contributo che supera i 550.000 euro.

I progetti di associazione temporanea di impresa presentati da Cna Servizio estero che sono stati ammessi al contributo sono: progetto «Bfp&p-Best Food Production and Packaging» con sette imprese partecipanti; progetto «Beauty Italian Excellence» con sette imprese; progetto «Le imprese italiane del divertimento verso il mercato Usa» con sette imprese; progetto «Il made in Emilia Romagna della produzione legno-arredo si propone nella Federazione Russa» con sei imprese coinvolte. «L'export — afferma Pierluca Langeri, presidente di Cna servizio Estero — sono una delle vie maestre per lasciarsi alle spalle la crisi».

Le Pmi non rinunciano ai pacchi dono **Omaggi aziendali, niente oggettistica bene la bottiglia**

Tra i classici resistono il panettone e le ceste con i prodotti tipici locali. Poi si fanno sempre più strada i regali utili o le donazioni benefiche, anche se con una grande attenzione al contenimento della spesa. Così, per la regalistica di Natale, anche le imprese stringono i cordoni della borsa. Ma a farne le spese, più che i dipendenti, sembrano essere i clienti o i fornitori. Troppo stretto, nelle Pmi, il rapporto con le maestranze e i collaboratori per far mancare un dono. Nonostante le difficoltà economiche, spiega la Cna dell'Emilia-Romagna, la consuetudine si ripete: «Soprattutto nelle piccole aziende - afferma il presidente regionale Paolo Govoni - il personale è parte integrante dell'impresa. E seppur con un tentativo di contenere i costi la tradizione del regalo ai dipendenti viene mantenuta. Già dall'anno scorso, poi, assistiamo a un forte orientamento a finalizzare i doni natalizi a qualcosa di utile. Una tendenza che si sta rafforzando».

Anche quest'anno, quindi, non saranno poche le imprese che invieranno cartoline di auguri a clienti o fornitori spiegando di aver fatto donazioni a organizzazioni umanitarie. Un modo per preservare la tradizione, incanalandola però verso azioni socialmente utili, con un occhio di riguardo per il risparmio. Sempre meno gettonati, invece, i gadget natalizi aziendali, come penne o agen-

de sponsorizzate. Un tipo di regalo - osservano le associazioni di categoria - che fa sempre meno breccia non solo tra le imprese ma anche tra gli istituti di credito.

La parola d'ordine pare essere una sola: razionalizzazione. Ne pagano il prezzo più alto, prima di tutto, le aziende che producono regalistica per altre imprese: la richiesta si va affievolendo, come fa notare Confartigianato Marche. Diverso il discorso per la produzione rivolta ai privati. In questo caso tiene, ma solo su mercati esteri in espansione come la Germania e la Russia, e per prodotti di fascia alta, nemmeno sfiorati dalla crisi. «Questo a patto che le imprese - precisa il direttore di Confartigianato Marche, Giorgio Cippitelli - abbiano importatori o distributori su quei mercati e che propongano prodotti di alto livello, per i quali la domanda non è in contrazione». In crescita appare, soprattutto oltreoconfine, anche la richiesta di vini Doc. «Stiamo assistendo a un risveglio - dice Marco Caprai, amministratore di Caprai, che in Umbria produce il Sagrantino di Montefalco - prevalentemente in Europa. Ci sono buoni segnali dagli importatori, che si stanno riorganizzando per cercare di arrivare direttamente al privato. Ma c'è una ripresa della domanda anche da parte delle imprese, circa il 15% in più rispetto allo scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e imprese / Emilia-Romagna

Imprenditoria & integrazione. Quadruplicati in 10 anni i titolari extracomunitari

Modena parla straniero

Profili qualificati ma supporto scarso da istituzioni e categorie

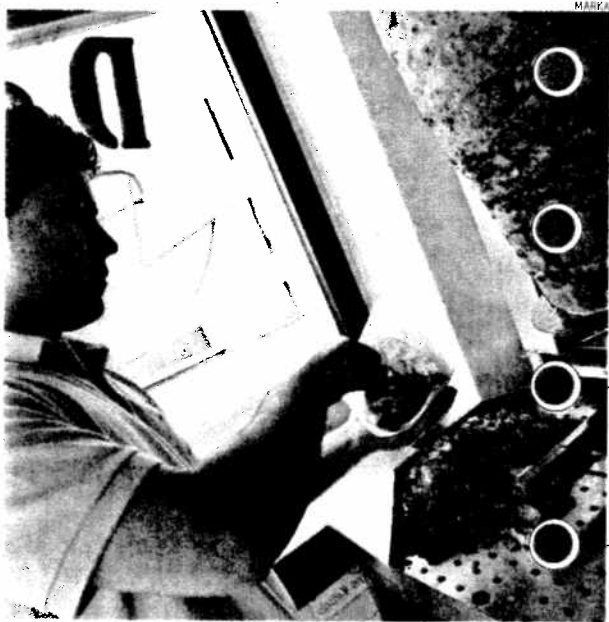
MODENA

Paolo Tomassone

« Sono giovani, hanno un diploma e spesso anche la laurea, sono intraprendenti e prima di mettersi in proprio vantano un'esperienza lavorativa alle dipendenze di altri imprenditori. Risiedono da anni nello stesso comune dove esercitano la propria attività e la maggior parte di loro ha intenzione di radicarsi qui anche in futuro. Nel pieno della crisi economica, mentre sempre più imprese italiane chiudono o cedono la propria attività, sono oltre 5mila gli extracomunitari che, negli ultimi dieci anni, hanno avviato un'attività in provincia di Modena, chi nel settore edile, chi nel commercio, chi nel manifatturiero, chi nella ristorazione. Portano le proprie tradizioni (spesso anche il nome dell'azienda è straniero), ma sono ormai integrati come cittadini. Da imprenditori, ora chiedono al territorio assistenza nel rapporto con gli istituti di credito e formazione, ma non sempre le associazioni e le istituzioni sono in grado di intercettare queste richieste.

È quanto emerge dalla ricerca "L'impresa di extracomunitari in provincia di Modena" realizzata da Nomisma nell'ambito del progetto Tetra, finanziato dall'Ue e coordinato da Modena Formazione, che viene presentata oggi nella sede municipale. Dieci anni fa gli stranieri a Modena erano il 4% della popolazione, mentre ora sfiorano il 12% (sono 82.596 i residenti in provincia a gennaio). Al 2007 si contavano 47mila lavoratori stranieri dipendenti in provincia (il 18,6% del totale). Dal 2000

L'exploit



Fonte: "L'impresa di extracomunitari in provincia di Modena" Nomisma - Modena Formazione

al 2009 le aziende italiane sono diminuite del 10%, mentre quelle con un titolare non italiano sono cresciute del 290% arrivando a costituire l'8,5% del totale; di queste l'81,2% sono guidate da un extracomunitario. Operano in particolare nell'edilizia (32,7%), nel commercio (24%), nel manifatturiero (19,7%) e in alberghi o ristorazione (9,7%). Il blocco più consistente di imprenditori stranieri a Modena proviene dall'Africa settentrionale (oltre il 25%), seguito da cittadini asiatici (22,6%) e da quelli dell'Europa non comunitaria (21,3%).

Secondo i dati raccolti da Nomisma gli imprenditori extracomunitari sono prevalentemente uomini e giovani (il 48,3% non ha superato i 40 anni e il 78% circa ha meno di 50

anni); il 33% di loro ha proseguito gli studi oltre i 19 anni e il 26% ha conseguito una laurea. La maggior parte risiede in Italia da oltre dieci anni e ha acquisito le proprie competenze, come dipendente, in una impresa modenese.

«Gli imprenditori stranieri - spiega Anna Lucia Colleo, curatrice della ricerca - si stanno radicando sempre di più sul territorio e in futuro, soprattutto con le seconde generazioni, lo saranno sempre di più. Al momento, però, soltanto la metà degli intervistati aderisce a un'associazione di categoria, anche se le richieste di servizi sono parecchie». Il 28% degli stranieri coinvolti nello studio necessita di servizi bancari, mentre il 22% di servizi che forniscono informazioni sui bisogni dei clienti; so-

+290%

Il trend 2000-09. Le imprese di extracomunitari a Modena sono oggi l'8,5% del totale

26,2%

La quota di laureati. Buono il livello di istruzione secondo l'indagine Nomisma

40 anni

L'età media. Gli imprenditori extracomunitari sono giovani e bene integrati nel territorio

100 milioni

Il fatturato annuo. Solo il 10% delle imprese non italiane supera questa soglia

lo il 2,5% considera la formazione un'esigenza prioritaria. «Dai colloqui che abbiamo avuto - continua Colleo - emerge che il principale interlocutore degli imprenditori extracomunitari è il commercialista. Per garantire il rispetto delle regole e per promuovere una reale integrazione delle imprese straniere nel tessuto modenese occorre un reale lavoro a rete».

«Le istituzioni e le associazioni - aggiunge il presidente di Modena Formazione, Antonio Finelli - devono avere la consapevolezza che il fenomeno dell'imprenditoria straniera non è marginale ma in continua crescita e non basta insegnare la lingua italiana ma occorre aiutare queste persone anche a gestire l'impresa».